

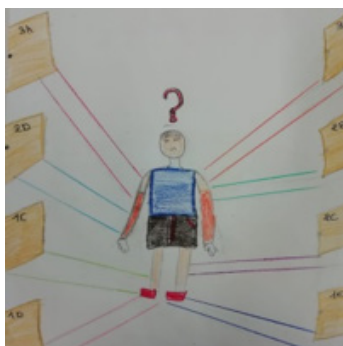
## Straniero a chi?

Racconti

a cura di Silvia Camilotti e Sara Civai

### La classe dei cloni

Salma Bourasse, Jacopo Chinellato, Giulia Cini, Alessandro Daga,  
Nikita Martin Fracasso, Andrea Penzo, Mattia Rizzo  
(Classe 2<sup>a</sup> D, Istituto Comprensivo Aldo Manuzio, Mestre)



Un martedì mattina, alla terza ora, come succede alle volte quando i professori sono assenti, la nostra classe è stata divisa, secondo l'elenco appeso alla porta, nelle altre classi; ci è saltato però subito all'occhio che tra le classi in cui dovevamo andare, mancava la 3<sup>a</sup> A.

Anche alla ricreazione, la 3<sup>a</sup> A non esce mai a fare merenda nei corridoi e, perfino all'uscita, i suoi alunni non si vedono in fila lungo le scale. Ci chiedevamo 'Chi sono gli alunni della 3<sup>a</sup> A? Perché se ne sente parlare ma non si vedono mai? Che cosa nasconde quella porta gialla alla fine del corridoio?'

Così abbiamo pensato di indagare per risolvere il caso della classe misteriosa e abbiamo incaricato Francesco, il nostro compagno intraprendente appassionato di libri gialli, di trovare la risposta alla nostra curiosità.

Francesco non ha faticato a trovare la scusa per uscire ed andare ad origliare e spiare dietro alla porta della 3<sup>a</sup> A, infatti gli è bastato chiedere alla professoressa di poter andare a prendere un libro in biblioteca.

Proprio mentre spiava dalla serratura, la porta si è aperta improvvisamente colpendolo sopra l'occhio e un professore se ne è uscito sbuffando senza praticamente accorgersi di lui.

Pur con l'occhio nero, Francesco è riuscito a guardare dentro e non credeva ai suoi occhi quando ha visto una classe formata da alunni tutti uguali fra loro: stessa altezza, stesso colore di occhi e di capelli, stessa divisa con la scritta *just clone*, stesso orologio al polso, stesse sneakers bianche, stessa voce e stessi gesti: aveva capito che la 3<sup>a</sup> A era una classe di cloni!

Ritornato di corsa, Francesco ci ha raccontato tutto, ma, conoscendo anche la sua fervida fantasia, naturalmente non gli abbiamo creduto.

Ecco cosa è successo dopo qualche giorno: durante la lezione di geometria la professoressa ci stava chiedendo le formule del Teorema di Pitagora e, prima che uno di noi alzasse la mano, abbiamo sentito una voce metallica dare la risposta da dietro la porta. Ci siamo guardati tutti stupiti e la professoressa titubante è andata ad aprire trovandosi davanti proprio uno di loro, un clone! Era proprio come ce l'aveva descritto Francesco e se ne stava lì fermo a guardarci con uno sguardo altrettanto incredulo quanto il nostro.

– Dai vieni dentro, non ti mangiamo mica! – lo abbiamo invitato ad entrare per approfondire la conoscenza di quel compagno così strano.

– Ma perché ci guardi così spaventato? – gli abbiamo chiesto e lui ci ha risposto con un'altra domanda: – Perché siete così diversi tra voi? Siete forse stranieri?

Siamo rimasti lì a bocca aperta, senza capire e quando la professoressa ci ha invitato a rispondere abbiamo alzato la mano tutti assieme.

Perché stranieri? Matteo si sentiva straniero alla classe perché molto più grande, essendo stato bocciato; Aurora si era sentita straniera tra le sue compagne quando non l'avevano invitata ad andare al cinema con loro; Pietro perché continuava a far scena muta nelle interrogazioni anche se aveva studiato come un matto; Filippo perché non aveva i vestiti alla moda; Matilde aveva deciso di essere straniera a chi non accettava il diverso e più di qualcuno si sentiva straniero in famiglia quando i genitori non lo capivano... Insomma tutti noi siamo stati stranieri almeno per una volta!

Una cosa era certa: volevamo essere stranieri alla noia, quella che prende quando si è tutti uguali nell'aspetto, nel modo di vestire, nel pensare e nel fare!

Il clone ha ascoltato le nostre voci così diverse e ci ha chiesto di poter rimanere nella nostra classe perché aveva capito che per imparare e per conoscere il mondo bisogna confrontarsi e aprirsi a tutti, anche a quelli che all'apparenza sembrano diversi!